

UN OMICIDIO INTRICATO

Era una mattina di primavera, mentre Margot teneva le gambe tese sulla scrivania e sorseggiava un pò di caffè, il telefono iniziò a squillare. Era il commissario, chiamava per un omicidio.

Margot e Adrien il suo assistente erano grandi amici, si erano conosciuti al liceo e da allora erano diventati inseparabili, tanto da decidere di lavorare insieme. I due facevano gli investigatori privati a Parigi, dove Margot si era trasferita con la famiglia, composta dai suoi due figli, Chloé e Simon, e poi c'era suo marito, o criminale come lo chiamava lei.

Esatto suo marito si chiamava Alan Smith ed era stato in carcere, per rapina a mano armata, ma quando era uscito di prigione era tornato da Margot chiedendole una nuova possibilità. Lei aveva però rifiutato e subito dopo chiesto il divorzio.

Parlando del nuovo caso, i due presero velocemente le giacche dall'appendiabiti e si sedettero in macchina, infine accesero la radio.

La notizia della morte di madame Nicole era già su tutti i giornali ed era una delle prime notizie che si poteva ascoltare alla radio e al tg, ma, trattandosi di una persona così importante, il caso era di ancora maggior rilevanza e, soprattutto, molto riservato.

Appena arrivati scesero da quel catorcio, che la polizia aveva loro permesso di usare, e videro un'unica cosa davanti a loro, il paradiso. La villa era di tre piani con un giardino enorme, una piscina ed un campo da tennis.

"È molto moderna per essere una villa costruita nel 1979" disse Adrien. "Da quando ne sai così tanto di vecchie ville polverose?" gli rispose Margot. "Non sei l'unica che studia sulla faccia della terra", disse il braccio destro con aria stizzita.

Così scordando questa discussione, si misero in cammino per uno stretto sentiero che portava in una casetta di montagna ed è lì che videro il commissario Maximilien.

"Buongiorno madame Margot e monsieur Adrien, questa è la vittima. Madame aveva più o meno sessant'anni, i figli che si trovano ancora nella villa dicono che veniva qui ogni weekend".

"Strano, oggi è lunedì" disse Margot. "Ed è per questo che ipotizziamo, anche dagli insetti sul cadavere della vittima, che sia stata uccisa tra sabato e domenica"

"Come?", chiese Adrien. "Colpo d'arma da fuoco, credo una calibro 24, comunque una pistola di piccolo calibro" disse un ragazzo della scientifica. "Io direi di iniziare con gli interrogatori" propose l'investigatrice, Adrien annuì e insieme tornarono alla villa.

I figli erano tre, la prima erede, Colette, il secondo, Hector, e la terza, Soleil. Margot e Adrien iniziarono a interrogarli, e solo due di loro avevano un alibi valido, dato che una si trovava a un pigiama party con le amiche e l'altro in discoteca. L'unica senza alibi era Soleil. La portarono in centrale e lì continuarono l'interrogatorio.

"Ero a casa da sola, ho commesso per caso un crimine a starmene tranquilla nel letto?", disse con una voce che quasi metteva paura. "Mademoiselle, noi stiamo solo cercando di capire cosa sia successo a sua madre, se non vuole collaborare c'è un poliziotto qua fuori che l'aspetta", disse Margot seccata delle sue lamentele. Dopo

qualche altra domanda si decisero a lasciarla andare, d'altronde non avevano alcuna prova per trattenerla.

"Ti va se prima di andare dal medico della scientifica, ci fermiamo a prendere un caffè?" chiese Adrien. "Scusa, non riesco. Devo iniziare a firmare le carte per il divorzio, che seccatura", disse Margot. "Va bene, allora a dopo" disse l'assistente avviandosi verso la macchina.

Arrivata a casa, la ragazza si tolse le scarpe e si mise a sedere alla scrivania, infine aprì il computer fisso, che veniva usato anche da suo marito, per lavoro.

"Non ci posso credere. Per fortuna ho chiesto il divorzio, quel diavolo non farà mai più parte della mia vita e neanche di quella dei bambini" pensò tra sé e sé. Aveva trovato una cosa veramente inconcepibile su quel pc solo mail d'amore che ovviamente suo marito aveva scritto a qualche malcapitata.

Mentre guardava il computer, però, le saltò all'occhio un'altra mail, quella di un certo Jordan Smith. Inizialmente non ricordava chi fosse, ma alla fine, sforzando la mente, capì. Quello era il suo acerrimo nemico, che cercava sempre di metterle i bastoni tra le ruote, ma fortunatamente non ci era mai riuscito.

"Ma perché mio marito dovrebbe scrivergli una mail?" pensò.

Dopo un'oretta tra carte e computer il telefono iniziò a squillare. Un messaggio. Era di Adrien. "Ci sono novità, ti aspetto".

Margot si preparò in fretta e furia, ma prima di andare salì in camera dei bambini, prese un giocattolino per cui Simon e Chloè litigavano sempre, era un trenino. Lo mise in tasca e corse subito al laboratorio della scientifica.

Davanti a lei si presentarono Adrien con lo stesso ragazzo con cui avevano parlato nella casa della defunta contessa. "Salve madame e monsieur, sono Theodor e vi ho chiamato perchè abbiamo rilevato molti indizi sul corpo della vittima, come il fatto che sembra essere stata colpita da una persona più alta di lei. L'assassino è alto circa 1,80 e la vittima è stata uccisa con un solo colpo alla nuca con una pistola calibro 24, come avevo già precisato. Ah e mi stavo dimenticando, sono stati rinvenuti dei capelli, sappiamo già di chi sono, ma non abbiamo ancora chiamato la polizia, dobbiamo verificare meglio con altre analisi".

"Va bene grazie mille, se ci sono altri aggiornamenti, fateci sapere, ah ma di chi sono quei capelli?" disse Margot incuriosita. Non fece in tempo a finire la frase che un grande vocione echeggiò dal fondo della stanza.

"Guarda chi si vede", disse una voce con aria di sfida. Non ci poteva credere era il suo più grande rivale, Jordan Smith.

"Che vuoi? Il caso è già stato affidato a noi" disse Adrien. Lui vantandosi ribatté: "Ma io sono stato assunto da un cliente per lavorarci".

"Cosa?" dissero i due assistenti in coro. "Esattamente, e adesso con permesso vorrei parlare in privato con il ragazzo". Jordan puntò un occhio su Theodor che sembrava non capire niente.

I due investigatori fecero per andarsene, ma il ragazzo corse loro dietro e gli disse: "Comunque i capelli sono di un certo Alan Smith, risulta nel database del Dna, è stato in prigione per rapina a mano armata".

Quando il ragazzo disse quel nome Margot si pietrificò, non ci poteva credere doveva subito correre a casa. Intanto Jordan iniziò a prenderla in giro dicendo: “Adesso tuo marito è pure un assassino” e si dileguò assieme al ragazzo.

Rossa di rabbia uscì dall'istituto, prese la macchina e corse a casa.

“Non ci posso credere” urlò entrando e sbattendo la porta. “Che hai adesso?” rispose Alan, con tono annoiato. “Che ho? Ho solo saputo che i tuoi capelli sono stati trovati sulla scena di un crimine, ecco che ho!”. Gli scaraventò addosso la sua borsetta, ma la prima cosa che fece lui non fu quella di giustificarsi, come fanno tutti gli assassini, ma scappare, scappare lontano.

In lacrime per essersi fidata dell'uomo sbagliato, mise il pigiama, si preparò una tisana per alleggerire la tensione e stringendo il giocattolo dei bambini, si disse: “Per fortuna quei due angioletti sono dai nonni”. Così le palpebre iniziarono a farsi più pesanti e Margot si addormentò.

Erano le 4.00 di mattina e Margot si svegliò di soprassalto. Aveva sentito un rumore provenire dalla cucina, ma era così stanca che non ci fece caso. Poi qualche minuto dopo lo senti ancora, così decise di scendere a controllare, ma non vedendo niente si girò. Mentre saliva le scale, sentì dei passi dietro di lei e lo vide: era proprio lui.

L'ultima cosa che ricordava era un uomo che le copriva la testa con un cappuccio. Saranno state più o meno le 5.00, gli ultimi locali stavano chiudendo, non si sentiva nessun auto in strada tranne il furgone su cui si trovava. Ricordava che l'uomo che la teneva l'aveva fatta salire in un ascensore dove era rimasta almeno una decina di minuti e, dall'aria fredda che le faceva venire la pella d'oca, dedusse di essere su qualcosa di alto. Iniziò a fare mente locale sui posti alti a Parigi che avessero un ascensore, poteva essere un palazzo, ma l'ascensore non era così lungo, magari un museo. Come avrebbero fatto a fare irruzione, sarebbe stato troppo rischioso.

“Oh no!” pensò nella sua mente, “adesso ho capito dove mi trovo, sono sulla Torre Eiffel!” L'uomo continuava a farle fare dei giri in cerchio, credette lo facesse per confonderla, ma quando quei maledetti giri finirono, la legò a una sedia e le tolse il cappuccio.

“Voi due, cosa?” gridò Margot, infatti davanti a lei si trovavano i due uomini che lei odiava di più in assoluto, il suo ex marito e il suo più acerrimo rivale. “Lo sapevo che il cognome Smith non poteva essere una coincidenza” disse con voce di disprezzo.

“E te ne sei accorta solo adesso? Che stolta, comunque ora parliamo noi”, disse Jordan con tono autorevole, mentre Alan si stava preparando a uscire di nuovo.

“Iniziamo con il fatto che confessiamo di avere ucciso madame Nicole, ma ti dico che non è stata solo Soleil a mettersi d'accordo con noi, ma anche Colette. Loro hanno fatto tutto negli ambiti familiari, noi abbiamo fatto il lavoro sporco.”

“Ma perché l'hanno fatto, per i soldi? Il bottino sarebbe rimasto a Colette!”

L'hanno fatto per averli più velocemente e anche perché volevano vendicarsi della madre, che purtroppo le ha usate come serve per tutto questo tempo maltrattandole e usandole per i suoi servizi”.

Alan continuò:” Così domenica sera Soleil è andata con la madre in montagna, perché la vecchia non ci voleva andare. Poi mi ha fatto entrare dal retro e con quel piccolo gioiellino, *sbadabam!* E così la vecchietta era fuori gioco ed è lì che mio

fratello e Colette sono entrati in azione". Il marito continuò: "È vero, Colette era a un pigiama party, ma ha trovato una scusa per andare in bagno, così le ho telefonato e lei mi ha dato tutte le combinazioni della cassaforte, lo ho rubato tutto per farlo sembrare una rapina, ma non è servito, la polizia non se n'è accorta".

"Certo", disse Margot, "perchè tu da investigatore hai detto che avevi già setacciato la casa! Che brutte canaglie approfittare di una povera signora indifesa".

"Non era povera indifesa, ha maltrattato le sue figlie per tutti questi anni perché Hector era sempre il cocco di mamma ed è per questo che dovrai indagare su un altro omicidio", disse infine Jordan. "Se ci riesci" concluse Alan mentre le puntava una pistola sulla fronte con un sorriso maligno stampato in faccia.

Fu a quel punto che senti sfondare la porta, era Adrien con tutto il corpo della polizia, erano venuti a salvarla.

"Ce ne hai messo di tempo" disse lei scherzando.

"È stato difficile convincere il commissario, non ci credeva inizialmente"

"Sono stati loro a uccidere madame Nicole, solo per soldi e vendetta, dobbiamo mandare una pattuglia a casa della signora, ci sono altre due criminali in circolazione".

"Non hai uno straccio di prova contro di noi", urlò Alan mentre era sdraiato per terra ed un agente lo stava ammanettando.

"Sicuro?" disse lei fiera di sé togliendo dalla tasca del pigiama il trenino dei suoi figli. In realtà quello non era solo un giocattolino, ma un mini registratore che usava per sentire i ragazzi quando litigavano, così, pensando potesse esserle utile, l'aveva preso.

"Credo che basterà come prova per incriminarvi", disse Margot ridendo mentre lei e Adrien prendevano le loro cose e scendevano in ascensore. Parigi da lì era magnifica, si potevano ammirare tutti i più grandi palazzi, il Louvre ma in tutta quella bellezza Margot si ricordò di essersi dimenticata qualcosa...i bambini!

"Adrien, scusa, devo andare a prendere i miei figli, sono rimasti dai nonni". Si fiondò in macchina e si recò a casa di sua mamma.

"Tesoro tutto ok? Ho visto il tg, stai bene?", disse sua mamma preoccupata e, prendendole la testa tra le mani, le baciò la fronte. "Sì sì mamma" disse con una voce calma per tranquillizzarla: "Dove sono i bimbi?". "Simon sta giocando con le costruzioni, mentre Chloé sta vestendo le Barbie".

Aprì la porta della sua vecchia cameretta e li vide entrambi che dormivano nel lettino, "Come faccio a portarli a casa?" si disse. Poi chiese alla madre se ci fosse un letto anche per lei, "Certo che c'è tesoro, vado subito a preparartelo, intanto tu preparati una tisana, è stata una lunga giornata e magari ce ne saranno altre".

Chi lo sa?

Matilde Arsuffi